

GLI OCCHI DELLA FEDE

Le "Sardine": un branco che annulla la persona

ATTUALITÀ

12_02_2020



**Riccardo
Barile**



Le Sardine al primo apparire mi hanno generato un sottile fastidio a tre livelli: 1. Ma saranno veramente così innocenti oppure dipenderanno da qualcun altro? 2. Da subito i fondatori e per estensione gli altri mi sono apparsi senza Dio, patria e famiglia, giovani educati e ben omologati, ma non inclini alla Messa domenicale e, quanto alla sfera affettiva e sessuale, se non provocanti perlomeno lontani dai principi del CCC in

argomento (non lo so di per certo ma tale è l'impressione che ho avuto). 3. L'uso di immagini animali per qualificare persone umane e di animali di branco o di "banco" per significare il loro aggregarsi.

Il tempo sino ad ora trascorso ha fornito una parziale risposta al primo fastidio. Sul secondo fastidio ritengo di non avere gli strumenti e la capacità per un discorso serio e resto all'ammonimento del saggio: «Non scrutare cose troppo grandi per te» (Sir 3,21). Ma sul terzo fastidio qualcosa credo proprio di poter scrivere.

"Perché inquietarsi che della gente si auto-denomini Sardine, quando nella Bibbia è abbastanza frequente caratterizzare persone come animali?". Questa è la contro obiezione che mi si è presentata, per cui mi sono domandato: "Sì, ma nella Bibbia è proprio così?". E la risposta è stata: "Sì e no", in quanto certamente la Bibbia caratterizza alcune persone come animali, ma evita il concetto di branco o di "banco", che invece è fortemente veicolato dalle Sardine. Quanto all'Antico Testamento il discorso sarebbe troppo esteso, per cui mi limito a due esemplificazioni: le benedizioni di Giacobbe e i dialoghi dell'amato e dell'amata nel Cantico dei Cantici.

Sceso in Egitto per ritrovare il figlio Giuseppe, il patriarca Giacobbe prima di morire benedisse i dodici figli che «formano le dodici tribù d'Israele (...) ciascuno con una benedizione particolare» (Gen 49,28) indicante le caratteristiche di ogni tribù e regione della Palestina. Cinque dei figli sono descritti ricorrendo a immagini animali. Giuda è «*un giovane leone: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare?»* (Gen 49,9). Issacar «è *un asino robusto, accovacciato tra un doppio recinto»* (Gen 49,14). Dan «sia *un serpente sulla strada, una vipera cornuta sul sentiero* che morde i garretti del cavallo, così che il suo cavaliere cada all'indietro» (Gen 49,17). Neftali «è *una cerva slanciata; egli propone parole d'incanto»* (Gen 49,21). Beniamino «è un lupo che sbrana: al mattino divora la preda e alla sera spartisce il bottino» (Gen 49,27).

In tutti e cinque i casi è lontanissima l'immagine di branco ed emergono invece spiccate qualità diverse e personali. E poi chi avrebbe mai accettato di avere una Sardina all'origine della propria tribù? Anche i due innamorati del Cantico usano paragoni animali. L'amato paragona l'amata «*alla puledra del cocchio del faraone»* (Ct 1,9); l'amata è una colomba: «O mia *colomba, che stai nelle fenditure della roccia / mia amica, mia colomba / unica è la mia colomba»* (Ct 2,14; 5,2; 6,9). Se dalla persona passiamo a caratteristiche corporee di bellezza, gli occhi dell'amata «sono *colombe* dietro il tuo velo» (Ct 4,1; 1,15), «le tue chiome sono come *un gregge di capre* che scendono dal monte Galaad. I tuoi denti come *un gregge di pecore* tosate che risalgono dal bagno» (Ct 4,1-2;

6,6), «i tuoi seni sono come *due cerbiatti*, gemelli di una gazzella che pascolano tra i gigli» (Ct 4,5; 7,4).

A sua volta l'amata parla dell'amato come uno che «somiglia a una *gazzella* o ad un *cerbiatto*» (Ct 2,9.17; 8,14) e «i suoi occhi sono come *colombe* su ruscelli d'acqua» (Ct 5,12). Anche qui, l'unica immagine che potrebbe avvicinarsi alle Sardine è quella del gregge, ma in realtà il gregge non indica la persona dell'amata, ma i suoi capelli ondulati che evocano un gregge che discende da una montagna. Per il resto le immagini sono fortemente personali. E poi una come l'amata, simile alla cavalla del cocchio del faraone e dunque scelta tra mille, avrebbe mai accettato di sentirsi dare della Sardina?

Nel Nuovo Testamento notiamo anzitutto l'uso di immagini animali per designare realtà negative, la prima delle quali è il demonio: le *due bestie* dell'Apocalisse (Ap 13,1.11 e quasi una trentina di citazioni); il *Serpente antico* o Diavolo o Satana (Ap 12,9; 20,2); il *drago* (Ap 12,3 e una dozzina di citazioni); un *leone ruggente* in cerca di chi divorare (1Pt 5,8). L'altra realtà negativa sono persone di questo mondo indicate come animali: i cretesi sono *brutte bestie* (Tt 1,12); Erode è una *volpe* (Lc 13,32); i nemici di Cristo e della sua Chiesa sono *lupi, lupi rapaci* (Mt 7,15; 10,16; Lc 10,3; Gv 10,12; At 20,29); i Farisei sono razza di *vipere* (Mt 3,7), gli estranei al vangelo sono come *cani* (Mt 7,6; 15,26-27; Ap 22,15).

Anche se siamo in un contesto negativo, ognuno è indicato come una bestia particolare e che agisce da sola e con sue caratteristiche e non c'è mai una immagine di branco. E a ben pensarci il demonio, che come Serpente antico o drago giunge a sfidare Dio, potrebbe mai presentarsi come una Sardina?

Se passiamo al positivo del NT, lo Spirito si presenta *come colomba* al battesimo di Gesù (Mt 3,16; Mc 1,10; Lc 3,22; Gv 1,32). L'Apocalisse ricorda poi quattro misteriosi esseri viventi intorno al trono di Dio: «Il primo vivente era simile a un *leone*; il secondo vivente era simile a un *vitello*; il terzo vivente aveva l'aspetto come di un *uomo*; il quarto vivente era simile a un'*aquila* che vola» (Ap 4,7, cf Ez 1,5,21 e una quindicina di citazioni). Tre di essi sono riferiti a una immagine di animale e nella tradizione diventeranno i quattro evangelisti: dunque non un branco ma autori con caratteristiche ben precise nel presentare il mistero di Gesù con ricchezze complementari.

Neppure Gesù Cristo sfugge da un riferimento animale, anzi da due: leone e agnello. «Ha vinto il *leone della tribù di Giuda*», dice uno degli anziani in Ap 5,5, riferendosi alla benedizione di Giacobbe citata all'inizio e applicandola al trionfo di Cristo. L'altra immagine con la quale Gesù viene indicato è l'*agnello*. Non bisogna però

pensare a un agnellino piccolo e tenero: è un agnello abbastanza forte e cresciuto, come Jan van Eyck († 1441) lo dipinge bene nel celebre polittico di Gand. Cristo è agnello di Dio (Gv 1,29.36); agnello sacrificato (Ap 5,6.12; 8,32; 1Pt 1,19); agnello che è forza e gloria dei martiri (Ap 7,14; 12,11); agnello destinatario dei cantici di lode (Ap 5,8-13; 7,9-10); agnello che apre i sigilli della storia umana e della salvezza (Ap 6,1); agnello dalla cui collera gli uomini implorano di essere tenuti lontano (Ap 6,16); agnello che guida alle sorgenti della vita ed è lui stesso la sorgente (Ap 7,17; 21,27; 22,1); sposo/agnello che invita al banchetto di nozze (Ap 19,9; 21,9); agnello che insieme è il tempio e la luce della futura città di Dio (Ap 21,22-23).

Altro che una Sardina la cui forza è stare nel branco o ancor meglio nel “banco”! Cristo leone e agnello è una personalità ben definita e forte che sconfigge il nemico, non solo non si appiattisce nel branco, ma addirittura è forza generante che raduna un popolo intorno a sé ed è la beatitudine personale di ognuno dei redenti.

Gesù è anche «Pastore grande delle pecore» (Eb 13,20) e l'immagine rimanda al gregge: i fedeli sono affidati a Pietro perché li pascoli come agnelli e pecore (Gv 21,15-17) e il giudizio finale produrrà due branchi di pecore e di capre rispettivamente alla destra e alla sinistra del pastore (Mt 25,33). La categoria di *gregge di pecore*, con la quale spesso sono indicati i fedeli, è la più vicina al “banco di sardine”. Certo, in se stessa l'immagine si presta a questa vicinanza perché la dimensione delle pecore non annulla una relazione di gruppo simile a quella delle sardine. In realtà così non è poiché l'evangelista Giovanni nel testo su Gesù Cristo buon pastore riafferma una relazione personale che la categoria di gregge non suggerirebbe: Gesù «chiama le sue pecore ciascuna per nome» (Gv 10,3) e queste ascoltano e «conoscono la sua voce» (Gv 10,4), anzi il rapporto di conoscenza vitale tra Gesù e le pecore è modellato sul rapporto tra Gesù e il Padre: «Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e il conosco il Padre» (Gv 10,14-15). Inimmaginabile qualcosa del genere in un branco di Sardine!

In conclusione la Scrittura applica alle persone immagini di animali, ma sempre salvaguardando in modo forte la loro personalità e mai riducendo le persone a un branco, ciò che invece sembra suggerire l'immagine delle Sardine, compresa l'omologazione dei cervelli. Si obietterà che anche i partecipanti ad altre manifestazioni di piazza sono esposti allo stesso pericolo: vero, ma almeno altri hanno avuto il buon gusto di non definirsi animali di branco. In ogni caso la Chiesa non è e non sarà mai un ammasso di sardine. Certo, c'è una forza nel restare uniti, ma in un rapporto personale con Cristo capo e con una dialettica personale di carismi diversi che le Sardine neppure si immaginano.